

**Lo scenario****Se traballa la diga anti-populista****Mauro Calise**

**L**a settimana alle spalle ha segnato una svolta nello scenario politico italiano.

> Segue a pag. 58

**Mauro Calise**

È infatti emersa una tendenza che già si era intravista in Francia ed Inghilterra e - in parte - anche in Germania. Lo spettro del populismo appare meno minaccioso, incombente. Ha smesso di essere l'alibi in nome del quale il vecchio - o nuovo - establishment chiamava a raccolta gli elettori dei vari orientamenti partitici. E si comincia a capire che il problema è di natura diversa. Più complessa. E meno facilmente esorcizzabile. La cartina di tornasole è stata offerta dalla evoluzione - costante, anche se ancora di facciata - dei Cinque Stelle, che tutti i sondaggi indicano - con ampio margine - come il partito destinato a vincere il prossimo appuntamento nazionale.

La chiave di volta del fenomeno è nella stabilità del blocco elettorale su cui si regge la ristrettissima oligarchia cybercratica che controlla, con guanto di velluto e pugno di ferro, il movimento. Il fenomeno farebbe pensare, per molti aspetti, al retroterra del Pci negli anni Cinquanta e Sessanta. Con una base - di simpatizzanti, militanti e votanti - assolutamente insensibile a qualunque evento accadesse nel Paese, tutti comunque interpretati attraverso una rigida e alquanto manichea griglia ideologica. Al punto che la fase più espansiva della nostra economia e del nostro welfare - dal boom industriale alla riforma agraria e a quella sanitaria - avvenne contestualmente alla crescita dei consensi per il Pci, che quelle politiche aveva osteggiato con tutti i mezzi. Sta qui - in parte - la spiegazione di come i voti M5S non calino a dispetto delle buone performance del governo negli ultimi anni, e malgrado le pessime prove dei grillini - a Roma ma non solo - nell'amministrare la cosa pubblica. Si può obiettare che l'atteggiamento comunista dipendeva da una ferrea - e forse nobile - vocazione rivoluzionaria, mentre nei Cinque Stelle prevarrebbe un rifiuto qualunquista di tutto ciò che è stato prodotto da chi ha avuto, negli ultimi vent'anni, una qualche responsabilità di governo. Il risultato, però, non cambia. Come Casaleggio e associati sanno bene - molto più esperti di profilature e sondaggi dei nostri leader twittanti - la principale motivazione di voto dei cinquestelle è contro il sistema. Senza se e senza ma.

Diversamente dal Pci, questa motivazione genericamente antagonista lascia, però, ampi margini alla cerchia dirigenziale grillina di scegliersi la strategia che preferisce nell'assalto a Palazzo Chigi. Al povero Berlinguer occorre una sfilza di coltissimi articoli - con furibondo corredo di dibattito - e il quasi superamento di fierissime opposizioni interne per cercare di traghettare il partito dall'alternativa rivoluzionaria all'ipotesi - fallimentare - del compromesso storico. A Di Maio sono bastate un paio di battute e di sorrisi per cambiare - e ricambiare - posizione sull'euro, sull'Europa, il mercato del lavoro, e vari fronti della politica internazionale. All'interno del ventre profondo del proprio elettorato pochissimi se ne saranno accorti. A parte la «cyberelite» di poche migliaia che compulsare regolarmente la piattaforma, i votanti sono in gran par-

**Segue dalla prima****Se traballa la diga anti-populista**

te giovani, per niente interessati a approfondire qualsiasi tema istituzionale. E men che mai propensi a districarsi nelle piroette in cui il loro premier designato si produce tra lo stupore dell'opinione pubblica colta. Ancora incredula che possa avvenire ciò che - sempre più inesorabilmente - sta accadendo sotto i suoi occhi.

Se i mesi di campagna elettorale non riusciranno a invertire la tendenza che i sondaggi hanno fotografato, i vertici M5S potranno - legittimamente - rivendicare il diritto a un incarico per formare il governo. A quel punto, si apriranno le danze. Bersani & co. hanno già fatto sapere di essere pronti, anzi prontissimi, a saltare sul carro garantendo uno sdoganamento da sinistra. Che non potrebbe, nell'immediato, portare a una maggioranza parlamentare. Ma che aprirebbe, nel fianco del Pd, una falla pericolosissima nel caso si dovesse tornare, nel volgere di pochi mesi, alle urne. Al tempo stesso, sarebbe tutta da vedere la reazione degli ambienti finanziari che hanno, fino ad oggi, cercato di cautelarsi contro il rischio grillino, con un mix di complimenti e di paura. Ma che, di fronte all'ipotesi di un M5S al Tesoro, sarebbero costretti ad evitare di innescare reazioni di panico.

È presto per fasciarsi la testa. Ma per costruire alternative che abbiano qualche presa sull'elettorato, sarebbe meglio prendere atto che la vecchia diga antipopulista ha ceduto. E che, nella confusione delle lingue e degli interessi che monta, c'è il rischio che proprio il voto al Pd appaia sempre meno utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

